

I SEI PROGETTI

I progetti che saranno finanziati con la campagna organizzata da Unità e Ds

- Aiuto ai bambini di Bassora**
- Assistenza agli sfollati a Kerbala e Baghdad**
- Gestione di un campo per rifugiati iracheni in Iran**
- Accesso all'acqua potabile a Bassora e Baghdad**
- Aiuto agli orfani curdi-iracheni nel nord dell'Iraq**
- Acquisto e invio di medicinali**

Iraq per la Vita

LA CAMPAGNA DI AIUTI DI UNITÀ E DS

L'Unità e i Ds hanno deciso di promuovere una sottoscrizione nazionale per finanziare, attraverso le Organizzazioni non governative raccolte attorno al "Tavolo per l'Iraq", sei diversi progetti di aiuto alla popolazione irachena

Ecco dove inviare i contributi:

Conto corrente intestato a:
Democratici di Sinistra per la popolazione Iraq N° 263293
 ABI: 03127 - CAB: 05006
UNIPOL BANCA Ag. 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma

Per messaggi e comunicazioni iraqperlavita@unita.it

«Corsie vuote, negli ospedali hanno rubato i letti»

Saccheggi e carestia: una volontaria racconta la drammatica situazione nelle strutture sanitarie di Baghdad

Maura Gualco

Quando il sole tramonta, solo la luna con i suoi riflessi sul Tigri, rimangono ad illuminare una città tanto bella quanto martoriata. La mancanza di elettricità paralizza Baghdad e soltanto chi ha qualche piccolo generatore riesce a mala pena ad andare avanti. Non certo i negozianti che hanno chiuso i battenti già da tempo. E che non riapriranno fino a che non verrà ripristinata l'energia elettrica.

La luce. La città delle Mille e una Notte è spenta. Ferita. E non soltanto la notte, dunque. «Tutte le strutture, gli uffici, i negozi, molti ospedali, i mercati sono chiusi. Tutto chiuso - racconta Simona Torretta, volontaria del "Ponte per..." a Baghdad già prima degli attacchi anglo-americani - È praticamente una città spenta. Andiamo avanti con dei piccoli generatori ma nei quartieri poveri non esistono e quindi non si può lavorare. Ecco perché i negozi sono chiusi. Qui all'hotel Al Fanar l'elettricità c'è solo al primo piano e io in questo momento giro per la stanza con la torcia». L'acqua. Se la luce è un miraggio l'acqua ricomincia a circolare sotto l'asfalto della capitale irachena. «Ne arriva pochissima - racconta Simona Torretta - e quando arriva è ovviamente fredda. Il problema è che non arriva ovunque. Manca ancora in alcune strutture ospedaliere. Quelle funzionanti». Non tutte sono state, infatti, riaperte.

Gli ospedali. La vecchia struttura del Al Wiya Hospital, nel quartiere Al Mansour, è stata chiusa e fino a ieri il personale ha utilizzato un edificio accanto adibito come pronto soccorso. Mentre il Maternity Hospital, nello stesso quartiere riaprirà le sue corsie a giorni. «In questi due ospedali che dipendono dalla Mezza Luna Rossa - dice la volontaria italiana - ho visto medici difendere il materiale con i fucili al collo. I saccheggi erano e sono all'ordine del giorno. Così, insieme alla Mezza Luna Rossa abbiamo chiesto urgentemente, ai medici che sono al seguito delle truppe anglo-americane, di proteggere questa zona e di aiutarci a ripristinare gli ospedali. Loro hanno detto che lo faranno anche se stanno creando molti problemi con il blocco delle autoambulanze». Fermate ai posti di blocco, le autoambulanze che trasportano feriti vengono, infatti, rimandate indietro. «Impedendo il passaggio con carri armati o filo spinato - racconta Simona Torretta - non permettono nemmeno di avvicinarsi per parlare. E l'altro giorno hanno raggiunto il massimo impedendo ad un'autoambulanza che portava un ferito grave, di entrare nell'ospedale di Adan. È stata una scena raccapricciante».

Il Surgical Hospital, intanto, ha riaperto ieri mattina e già sta dando cure a quattordici pazienti. E mentre l'Al Kindi, totalmente sprovvisto di forniture, sta in corso di ripristino, il Saddam Pediatric Hospital non porta più il nome dell'ex capo di governo ed è diventato un ospedale generale. Le strutture sanitarie private e quelle gestite dalle suore offrono condizioni migliori: piccoli potabilizzatori di acqua e generatori consentono di lavorare. «Questa mattina (ndr. ieri) - racconta la volontaria del "Ponte per..." - sono stata nell'ospedale Al Yarmook, una struttura pubblica che ha una capacità originaria di 400 letti ma 112 non sono più utilizzabili poiché i letti



Una famiglia in fuga da Baghdad

sono stati rubati. Qui manca ancora acqua ed elettricità, così è ancora quasi vuoto. Ma i pochi medici che sono tornati a lavorare, hanno allestito due stanze per far fronte all'emergenza, una sorta di Pronto Soccorso. In quasi tutti i nosocomi pubblici della città, continuano a mancare analgesici, antibiotici e anestetici.


Cibo. A Baghdad manca il pane ed è grande la difficoltà di reperire cibo. Negozi chiusi, suq deserti e fiume non pescabile. «Oggi (ndr. ieri) ho iniziato a vedere per le strade qualche bancarella di frutta e verdura - racconta la volontaria - e finalmente ho potuto comprare qualche arancia». Intanto i saccheggi proseguono senza sosta e ieri mattina sono stati presi di mira i magazzini delle scorte alimentari governative. «Erano persone non armate - dice Simona Torretta - hanno parcheggiato le loro macchine tanto da bloccare tutta la strada e hanno caricato sulle autovetture sacchi di farina e di riso». Prima dell'attacco anglo-americano, il governo iracheno aveva fornito cibo per resistere quattro mesi ed evitare carestie. Cosicché le abitazioni rimaste ancora in piedi contengono riso, farina, olio e zucchero a sufficienza. A chi, invece, le truppe alleate ha regalato macerie in cambio della casa, non è rimasta che la scelta di partire. «Molti sono andati verso il nord - dice Simona Torretta - chi poteva, al contrario, è andato a casa dei parenti nei villaggi intorno a Baghdad. Molti altri si sono diretti verso il governatorato di Dhiyala, dove avevamo predisposto un campo che ora viene gestito dalla Mezza Luna Rossa. In città, dunque, non ci sono molti senzatetto».

La sicurezza. Le truppe controllano solo una parte della città, presidiano alcuni luoghi e organizzano posti di blocco. Ma non svolgono nessuna funzione di polizia o protezione. «E assistono impassibili - aggiunge la volontaria italiana - ai saccheggi». Che regolarmente vengono seguiti dalle fiamme. Dopo la razzia, infatti, i saccheggiatori appiccano il fuoco dentro al luogo derubato, dando così origine a colonne di fumo che sovrastano e inquinano tutta la città.


Il clima. Con il fumo si diffonde anche la tristezza raccontano gli operatori umanitari. Molte sono le cause dell'amarezza. Prima tra tutte l'occupazione militare. «Gli iracheni hanno sempre detto - racconta Torretta - "non amiamo Saddam ma nemmeno Bush" e non vivono questa guerra come una liberazione. Molti si sentono umiliati dalla mancanza di rispetto per le loro vite, per le scelte, per i loro sentimenti e per l'identità culturale del popolo a cui appartengono. Sono molto preoccupati e dicono "aspettiamo e vediamo cosa succede". Sono consapevoli che c'è bisogno di un governo ma non ne vogliono uno deciso dagli americani. Vorrebbero che la scelta fosse presa dalle Nazioni Unite. Allo stesso tempo sono intristiti dai continui saccheggi e non riconoscono gli autori come i propri fratelli: come iracheni. L'occupazione militare - conclude la donna - è un vero assedio a Baghdad che sta diffondendo paura tra la gente». E ieri sera, un camion militare girava lentamente tra le strade della città. Con un megafono in lingua araba, venivano dati alla popolazione gli ordini di comportamento da tenere davanti ai soldati: 1) Non avvicinatevi ai militari; 2) Fermarsi sempre a una certa distanza; 3) In prossimità dei posti di blocco, non dovetevi avere nulla tra le mani.

In quasi tutti i nosocomi della città, continuano a mancare analgesici, antibiotici e anestetici

Numero Verde 800-452625 www.grandvitara.it



UNA STRADA TUTTA TUA



SUZUKI GRAND VITARA. CIVILTÀ FUORISTRADA.


TUTTI INVITATI A SCOPRIRE I NUOVI INTERNI.

Aria condizionata, doppio airbag, autoradio con lettore CD 4 altoparlanti e comandi sul volante, servosterzo, cerchi in lega, chiusura centralizzata con telecomando, bracciolo centrale portaoggetti. Già insuperabile in prestazioni - sistema drive select 4x4 e ABS con EBD - l'ammiraglia Suzuki sa conquistare proprio tutti. Anche nella nuova versione 3 porte turbo diesel.


ECOINCENTIVO €1.500. FINANZIAMENTO €15.155 IN 35 RATE DA €433 A TASSO ZERO (COMPRESSE SPESE DI ISTRUTTORIA). Tan 0% Taeg 0,69%. Scade il 31/07/03. Salvo approvazione di Suzuki Servizi Finanziari, dai concessionari che aderiscono all'iniziativa.

1.6 3p benzina: consumo misto 8,0 l/100 km, emissioni CO₂ 193 g/km - 2.0 3p turbo diesel: 7,3 l/100 km, CO₂ 198 g/km - 2.0 5p benzina: 9,3 l/100 km, CO₂ 230 g/km - 2.0 5p turbo diesel: 7,3 l/100 km, CO₂ 198 g/km.


Garanzia 3 anni




Garanzia sulla corrosione passante




Assistenza 24 ore su 24




europ assistance



Lubrificanti MOTUL



SUZUKI SERVIZI FINANZIARI



La Nunziatura Troppi rischi per i convogli

ROMA A Baghdad «molta gente è praticamente chiusa dentro casa in attesa che migliori la situazione dal punto di vista della sicurezza». Lo ha dichiarato il Nunzio apostolico in Iraq, mons. Fernando Filoni, confermando alla Caritas «i saccheggi e il caos per le strade della città e la distruzione sistematica di tutte le strutture e infrastrutture del governo iracheno». Nel dare notizia dei contatti con il Rappresentante della Santa Sede, la Caritas Italiana ha reso noto che «la mancanza di sicurezza impedisce al momento all'Ufficio di Collegamento Caritas Iraq in Amman l'invio dei convogli di aiuti umanitari in Iraq, pur essendo già stati allestiti i container». Infatti, afferma una nota, «i rischi di saccheggio o di incendio ai camion è altissimo». «Da Amman, Caritas Iraq sta monitorando la situazione ora dopo ora». Secondo quanto si è appreso, intanto, il centro Caritas a Dohuk (Nord Iraq) sta cercando di fare il punto sul numero degli sfollati dell'area, mentre «Dutch Consortium» (di cui fa parte anche la Caritas) continua le sue attività a sostegno delle famiglie sfollate. I responsabili di «Dutch Consortium», insieme al Vescovo caldeo, della Diocesi di Duhok/Zakho, monsignor Petrus, hanno visitato l'area intorno Alqosh, circa 12 km da Mosul (45 km da Duhok). Circa 2.000 famiglie di sfollati (più di 10.000 persone) si trovano nel sotto distretto di Alqosh: 100 famiglie sono sistemate nella chiesa di Alqosh e 1.900 famiglie sono ospitate presso altre famiglie. «Il bisogno più urgente di queste famiglie - sottolinea ancora la nota della Caritas - è il cibo. In collaborazione con il Vescovo caldeo di Alqosh, si sta organizzando un piano per la distribuzione degli aiuti a queste famiglie. È stato acquistato cibo dal mercato locale (grano, riso, olio e zucchero), la distribuzione verrà fatta dalla Caritas insieme ai volontari della chiesa di Alqosh». Secondo Caritas Siria, infine, «non dovrebbero più arrivare rifugiati iracheni in Siria. Tutte le famiglie attualmente a Damasco e dintorni intendono aspettare qualche settimana prima di rientrare in Iraq, specialmente le famiglie cristiane che temono i futuri assetti politici dell'Iraq».